

ROMA e STATO

**IL CONTEMPORANEO** ESTERFr. 48  
PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO Semestre fr. 24  
Trimestre » 12STATO Semestre sc. 3 60  
Trimestre » 1 80

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vleusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grandone. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollvet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brégnart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Canabière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, a C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirna all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalla 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, donari, ed altro franchi di porto  
PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

**AVVISO****AGLI ABBUONATI**

Coloro ai quali piacerà di non vedersi ritardato col fine del corrente Mese questo Periodico, sono avvertiti di opportunamente inviare a quest'Amministrazione la solita anticipazione, altrimenti al termine del rispettivo periodo, verrà loro sospesa la spedizione, e così progressivamente in ogni scadenza, segnatamente a quelli che trovansi tuttora arretrati del trimestre in corso, se non avranno effettuato il duplice versamento » non trascurando la propria firma, e provenienza »

**ROMA 21 MARZO**

Quanto volte ricordiamo il bel tempo della primavera passata, una dolce emozione c'invade! Qual entusiasmo in ogni cuore italiano! E l'Europa ci plaudiva e noi correavamo su i campi di Lombardia, ove eroici fatti attestavano che Italia vivo ancor! Quel tempo torna. L'Europa sembra muta intorno a noi e pare aspetti l'esito della lotta per applaudirci; gli italiani stessi non gridano più a oltranza, ma penserosi ritornano al cimento. Al cimento sul L'anno scorso si credeva più che una guerra dover fare una passeggiata militare; Carlo Alberto uscì in campo troppo cavalleresco; gli italiani pugarono da valorosi, ma non erano apparecchiati. Ora è tutt'altro. La sconfitta che ci toccò soffrire non ci sgomentò, ché non si sgarliardisce nazione che ha volontà di liberarsi da ceppi; ma ci ha reso penserosi e ci ha fatto meditare su i passi a darsi. Tutto ora va con ponderazione e all'eroismo cui desta il sacro amor di patria si congiunge il senno guerriero. Quest'anno sarà una guerra verace e tale da non far semplice mostra d'un coraggio inutile, per quanto laudabile, ma per vincere.

Questo ragionamento e il sapere le condizioni dell'Austria e della Lombardia ci danno ferma speranza della buona riuscita. E noi speriamo che la nostra gioventù non sarà seconda a veruna nel mostrare in questa circostanza quell'amor di patria che non in vane parole, ma in eroici fatti si manifesta. Sappiamo che vi sono de' tali, i quali vanno spargendo delle massime per distornare i giovani dall'aggregarsi a drappelli difensori della nostra indipendenza. Carlo Alberto è un traditore, dicono essi, l'Austria è forte.

O giovani italiani, seguite le emozioni del vostro cuore, poichè nell'età in cui siete il battito per la patria è il primo e il più dolce. Chi vi stoglie dall'idea più nobile che uomo s'abbia è un traditore. Carlo Alberto scende un'altra volta a combattere per noi e noi lo grideremo traditore? Questo non solo è slogicare, ma un far la causa dell'Austria. Chi pugna contro l'Austria dev'essere un nome troppo caro per gli italiani e non dev'esser che benedetto. Un solo modo c'è, perchè si possa di nuovo gridare al tradimento contro Carlo Alberto ed è ch'ei restasse sconfitto: se ciò si desidera, abbandoniamolo. E qualcuno avrà il tristo vanto di ritenersi a profeta d'una disgrazia che si è voluta.

L'Austria è forte? Guardatela nell'Ungheria; badate alle mosse di Windisgratz, e di Lellachich; vedete qual fermento esiste nei suoi popoli. E voi considerate che significa idea nazionale: essa è così potente che rende eroi gli uomini.

Già le dubbiezze e procediamo. O l'Italia deve vincere, o resti un deserto. Un popolo che combatte contro il dominio straniero, pur perdendo si matura per grandissimi destini.

Iersera un incendio si verificava nel magazzino verso gli Orti napoletani, ove si stavano lavorando delle carra per cannoni a servizio della Repubblica. Il modo come surse il fuoco in varii punti e l'essersi trovate sparse delle materie untuose fa vedere che non avvenne a caso, ma a studio. E ciò rivela che i nostri nemici non dormono: e per nemici intendiamo il Borbone e l'Austria.

Or questo fatto ed altri che pur sono avvenuti ci avvisano che il Governo dev'esser vigilante ed energico. Un reggimento democratico non può sostenersi senza quelle due qualità essenziali. Si badi che la molta lealtà può scambiarsi con la negligenza e questa con la debolezza.

Però noi ci consoliamo a causa dell'incendio avvenuto di due cose. Primieramente sempre più ci facciamo certi che un nemico, il quale adopera mezzi così dappoco non può vincere: e si sa che quando una tirannide giunge a tale è resa troppo vecchia. Dio giudicherà la causa tra i generosi repubblicani e i tristi tiranni: e quelle nazioni, presso cui si vede civiltà, giudichino pure. In secondo luogo ci consoliamo, perchè dobbiam lodare e i Pompieri e la Guardia Nazionale che cittadini i quali alacramente e con grandi segni di carità cittadina si diedero a spegnere il fuoco. Queste virtù, che riescono così usate ne' governi democratici, ci mostrano quanto nel nostro popolo vi sia virtù repubblicana. E finchè ci sarà virtù, vincitori o perdenti saremo sempre superiori ai nostri nemici; ché nella virtù v'è qualche cosa di più grande dell'Austria e di Napoli, ed anche di più durevole.

**ALLE NAZIONI DELLA CIVILE EUROPA****IL GOVERNO SARDO**

Il Governo Sardo, costretto dal seguito degli avvenimenti a rientrare in quella via su cui l'anno scorso lo chiamava il voto dei popoli italiani deliberati a riconquistare la loro nazionalità, si rivolge fidatamente all'opinione europea, perchè siano giustamente apprezzate le sue intenzioni e la sua condotta.

Non è mestieri di richiamare qui l'origine e il corso della rivoluzione italiana, la quale proruppe come affetto di molte cause lentamente accumulate e maturate dal tempo e dai progressi della civiltà. Il primo grido ch'essa mandò fu il voto pel reintegroamento dell'indipendenza nazionale, l'intento a cui si mostrò nelle varie sue fasi costantemente fedele, fu di rimuovere gli ostacoli al conseguimento di quel voto. Questi ostacoli si riassumono tutti nella dominazione dell'Austria su le provincie lombardo-venete, e nell'influenza che essa, più o meno apertamente, aspirò sempre ad esercitare, ed in effetto esercitò ne' varii Stati della Penisola. Venne perciò naturale che la rivoluzione italiana vedesse nell'Austria il suo principale nemico, e che contro di essa riunisse tutti i suoi sforzi.

Potevano i Governi italiani, se anche l'avessero voluto disdire quel voto della italiana rivoluzione? Le considerazioni più spontanee e più gravi conducono alla persuasione che no! potevano; e meno allora che in qualunque altro tempo. Perchè i popoli, i quali avevano appena da' Governi ottenute quelle istituzioni liberali di che era sì antico in Italia il desiderio e il bisogno, col forte amore della nuova libertà sentivano del pari forte la persuasione che libertà vera non è se non ha base nella indipendenza. E però, se di questa non si fossero mostrati i Governi saldi propugnatori, sarebbero i popoli entrati in dubbio della loro sincerità, e nelle stesse liberali istituzioni non avrebbero vedute che momentanee larghezze; le quali potevano di leggieri essere tolte a un mutare di circostanze. Otrechè non avrebbero potuto sottrarsi al timore che i nuovi loro ordini fossero del continuo avversati all'Austria, sempre nemica in Italia alla libertà, perchè sempre vi riconobbe il principio distruggitore della sua dominazione ed influenza. Laonde è chiaro che non potevano i Governi italiani porsi all'impresa di metter freno ai loro popoli, se non facendo divorzio dai popoli stessi, e gettando i loro Stati in tutti gli orrori di una guerra civile, alla quale, come di consueto, avrebbero tenuto dietro i più grandi scompigli o la dissoluzione d'ogni ordine sociale.

Dovevano i Governi italiani opporsi al voto dei popoli sì chiaramente manifestato, in ossequio ai presunti diritti dell'Austria? Questi si fondano nel possesso e nei trattati. Ma quanto al possesso, è pur sempre da cercare onde ripeta l'origine sua; quanto ai trattati, come siano stati posti, e come osservati.

Innanzi tutto si vuol riflettere che origini assai diverse ha il possesso dell'Austria su varii territori onde si compo se il regno Lombardo-Veneto. Perocchè non è da credere che seriamente voglia l'Austria riferirsi agli antichi diritti che sull'Italia millantavano gl'imperatori di Germania: diritti che, ove pure si vogliono storicamente ammettere, sono stati interamente distrutti da quei fatti stessi e da quelle stesse stipulazioni, a cui l'Austria più saldamente si appoggia per sostenere le sue pretese. Riprodurre i titoli

di possesso dell'Austria per quelle provincie, che in addietro costituivano i ducati di Milano e di Mantova, sarebbe un rimettere in campo la disputa sulla legittime reversibilità dei feudi dell'impero; sarebbe un riportarsene ai principii di una giurisprudenza del tutto spenta per decidere di una questione viva e presente: Che se parlassi di quelle provincie le quali formavano gli stati di terraferma della repubblica veneta, il possesso dell'Austria emerge non fondato in altro che in uno di que' grandi arbitrii, riprovati sempre dalla coscienza universale, siccome repugnanti a tutte le norme della giustizia e dell'equità in forza del quale avvenne che due grandi potenze, facendone scomparire una piccola, s'accordassero in una questione di compensi territoriali. Ben sa il Governo Sardo quali argomenti si accampino quando o si vuol pretendere che conservi intatta la eredità del passato, o si vogliono rendere legittimi tutti gli arbitrii della forza; ma egli si vergognerebbe di farsi a ribatterli di questi giorni nel cospetto dell'Europa, la quale ha riconosciuto ed è sulla via di riconoscere la necessità di ricostruire su nuove basi il diritto pubblico universale. Profondamente persuaso che dall'obbedire a questa necessità dipende la conservazione dell'ordine civile, esso non indietreggia, non indietreggerà mai innanzi alle conseguenze dei principii che ha francamente adottati, e, pronto a difenderli con tutto lo suo forze, non si rimane dal dichiararli con piena lealtà.

E però il Governo Sardo, come crede che i Governi Italiani non dovessero punto riconoscere nell'Austria il diritto di possesso; così crede del pari che non dovessero ritenere più fondata nelle sue pretese sul terreno dei trattati. Non occorre i vecchi trattati ricordare, perchè essi perdettero ogni valore in virtù delle stipulazioni successive che li alterarono profondamente: e quanto ai trattati del 1815, a cui l'Austria singolarmente si riferisce, è noto al mondo che l'Italia fu costretta a subire che l'Austria, non meno in Italia che altrove, si scostò interamente dallo spirito di essi negli interessi della sua politica di assorbimento delle varie nazionalità sparse ne' suoi Stati. E come non viene spontaneo il pensiero che l'Austria non può essere ammessa a produrre in Italia i trattati 1815 dopo che gli ha lacerati con quella violenta occupazione di Cracovia contro la quale risuonano ancora le proteste di tutta Europa? Otrechè, se ponno i trattati comporre le questioni pendenti fra popoli, disporrà dell'esserestesso dei popoli non ponno, così come non possono cancellare la storia, abolire una lingua, determinare che un fatto passeggero creato dalla forza prevalga in perpetuo sulle leggi poste dalla natura e dalla provvidenza. Anche l'Italia deve esistere da se, non nella geografia solo e nella statistica, ma nel consorzio delle nazioni civili; quest'era da lunghi secoli il voto di tutte le genti della penisola; questa la manifestazione più costante del pensiero e del sentimento italiano nelle scienze, nelle lettere, nelle arti; questo l'intento a cui ne' varii tempi avevano mirato i disegni di alcuni italiani governi, le meditazioni degli ingegni più elevati, le speranze di una turba innumerevole di martiri della libertà. Questo voto, questa manifestazione, questo intento erano da un anno il grido unanime di tutte le popolazioni italiane; grido che diventava ogni dì più forte e minaccioso all'annuncio di tutte le violenze a che l'Austria trascorrea per comprimere le provincie soggette al suo dominio; grido che si mutò in una chiamata all'armi universale, irrefrenabile, allo scoppio della rivoluzione lombardo-veneta. Dovevano, potevano opporsi i governi italiani a cotanta esplosione della volontà nazionale?

Il Governo Sardo non rigetta la responsabilità dell'aver cominciata la guerra dell'indipendenza italiana, anzi credo doversene onorare, non già perchè abbia avuto l'ardire di gettarsi a una impresa così rischiosa, ma perchè seppe secondare il voto de' popoli, e far salvo così le più sante ragioni dell'ordine sociale e dell'umanità. Tutti i governi della penisola furono allora concordi con esso: tutti mandarono il loro contingente alla guerra; tutti fecero così manifesto che il voto dell'indipendenza d'Italia era voto di tutti i popoli italiani.

Quali sciagurate complicazioni abbiano operato che il Governo Sardo rimanesse solo nella lotta, non è della sua dignità di specificarlo. Egli non vorrebbe profferire parola che potesse suonare amara a Principi testè suoi alleati nella causa comune, e forse non d'altro imputabili che d'aver condiscosto a sinistri consigli ed a cieche paure. Ma, per la propria legittima difesa, non può trattenersi dal dichiarare che dalla mala riuscita della guerra, e delle recenti mutazioni dell'Italia centrale è da chiamare precipuo conto a quei governi, i quali contraddissero alla espressa volontà dei popoli per l'indipendenza nazionale. Si parlò di ambiziosi propositi della Sardegna: ma come se ne potè accogliere il sospetto, vedendo che nelle Provincie Lombardo-Venete e nei Ducati, in gran parte occupati dal suo esercito vittorioso, s'astenne da qualsivoglia esercizio di potere finchè quelle popolazioni non ebbero chiarito coll'

unanime loro suffragio che quanto erano state concordi nel conquistare l'indipendenza, altrettanto lo erano nel volerla consolidare coll'unirsi ai popoli sardi? Si accusò la rivoluzione italiana di voler tutto mettere in questione, sovvertir tutto: ma il fatto prova che là proruppero le commozioni più gravi, dove i governi disconfessarono la guerra della indipendenza; il fatto prova che anco i più larghi concepimenti degli amatori più caldi di libertà in Italia erano e sono ispirati dal proposito di rivolgere tutte le forze della nazione a combattere la guerra nazionale.

Il Governo Sardo, entrato il primo in questa guerra, non consultando che il diritto ed il voto della nazione, contrasse più stretto il dovere di proseguirla, dappoiché la fusione delle Provincie Lombardo-venete e dei Ducati cogli Stati Sardi, voluta con tanta concordia dalle popolazioni, gli ebbe imposta la difesa e la liberazione dei territori di cui si combatteva. Secondato da sforzi magnanimi, da più magnanimi sacrifici, non si ritirasse dalla impresa quando dopo i primi gloriosi successi fu lasciato solo sovra un campo di battaglia, nel quale molte non generose passioni avevano sparso assai sementi d'italiana discordia. Ma vennero i giorni della sventura: la Sardegna, tradita dalla fortuna, dovette piegare all'ira de' casi: fra i due eserciti fu conchiuso l'armistizio.

Immantinenti però le forti, le unanimi proteste, che sorsero da tutte parti contro l'armistizio e le sue conseguenze, dovettero convincere il Governo Sardo, che nè per toccate, nè per minacciate sciagure poteva venir meno nei popoli italiani l'ardore della nazionale indipendenza, finchè non fossero tentate le ultime prove. Altri aveva fiducia che dalla osservanza di quella militare convenzione potesse essere agevolato uno scioglimento onorevole della questione italiana: ma presto il Governo Sardo si accorse che tale speranza era vana a fronte delle pretese dell'Austria, del suo modo d'interpretare e di eseguire quella stipulazione, e delle continue lentezze ed ambagi fra cui tosse ad avviluppare i suoi disegni.

In effetto: appena la Francia, a cui il Governo Sardo aveva domandato quei soccorsi che erano stati da lei promessi a quanti popoli volessero riconquistare la loro nazionalità, gli ebbe proposta in luogo di essi la sua e la mediazione dell'Inghilterra, ed appena egli l'ebbe accettata in ossequio a quelle grandi potenze e per amore della pace generale d'Europa, l'Austria dava tosto segno di non aver alcun serio proposito di onorevole compimento, e di voler solo trar profitto e dell'armistizio e della mediazione per rifornirsi di forze e provvedere al riassetto del suo scompagnato Impero. Tale è il pensiero che ha predominato in tutta la politica austriaca dal 9 agosto a quest'oggi, tale il motivo di tutte le coperte ed aperte tergiversazioni con cui da ben sette mesi si fa giuoco della buona fede della Sardegna e dei benevoli uffici delle Alte Potenze mediatrici.

L'Austria ha violato in più modi le stipulazioni espresse dell'armistizio, e la condizione internazionale di quei paesi che essa non doveva occupare che militarmente e secondo gli articoli dell'armistizio e secondo il più ovvio concetto della mediazione. Le violò col trattenere la metà del parco d'assedio di Peschiera col pretesto che le truppe sarde non fossero isgombrate da Venezia, ma in realtà col disegno di rendere alla Sardegna impossibile di riprendere la guerra, lo violò coll'osteggiare Venezia da terra e da mare, sebbene anche per quella maravigliosa città fosse sancita la cessazione delle ostilità. Le violò colla restaurazione politica del Duca di Modena, con tutti gli atti governativi, ed avanti seguito d'ulteriori effetti, che bandì nelle provincie Lombardo Venete e nei Ducati. Le violò nelle strabocchevoli tasse di guerra, imposte a categorie di emigrati, compilate dall'odio e dall'ira, e coll'intimazione agli emigrati tutti di ricondursi entro un brevissimo termine ai loro domicili sotto pena di fare un sequestro d'ogni loro sostanza, equivalente a confisca. Le violò coll'editto del 5 gennaio di quest'anno, nel quale un commissario imperiale ingiungeva che fossero nominati e invitati a Vienna individui a deputati delle Provincie Lombardo-Venete per attendere al riordinamento politico delle Provincie stesse. Le violò con tutte quelle leggi arbitrarie, con tutte quelle mone fraudolente, mercè le quali intese a colorire l'asserto che sia spenta del tutto la rivoluzione nelle Provincie da essa occupate, e risolto desiderio e l'amore degli ordini antichi. Singolarmente le violò ed infranse nel tempo stesso i principj eterni di diritto che regolano qualunque civile consorzio, e conculcò le sante ragioni della umanità consentendo al suo maresciallo e ai luogotenenti di lui, che nelle terre da loro militarmente occupate trascorressero al più atroce esercizio della forza, alla più violenta rapina, all'insolenza più provocante. L'Europa intera ha raccolto con ribrezzo i particolari di tutti gli eccessi o tollerati o commessi dalle autorità militari austriache nelle provincie italiane: e l'Europa si domanda come possano commettersi o tollerarsi in questa luce di tempi da un governo civile, da un governo che dice d'essersi sollevato all'altezza degli spiriti e dei sentimenti di questo secolo.

Il governo Sardo troppo rispetta se medesimo e il popolo di cui tutela le sorti, per uscir di quella misura che altissime convenienze comandano quando si tien discorso d'un governo anche nemico. Ma in verità non sarebbe come qualificare certi atti più recenti del governo austriaco nei paesi da lui militarmente occupati. Senonchè, qual freno è da sperare che s'imponga un total governo nei paesi che occupa militarmente, quando s'arrogia, in territori posti fuori d'ogni presunta giurisdizione, d'adoperar come fece ultimamente a Ferrara?

E intanto che si fa lecito cotante enormità, intanto che va emungendo per modo le provincie occupate da prepararne la più assoluta rovina economica, intanto che vi getta pur le sementi della depravazione morale, conseguenza

della misoria e della cessazione di ogni civile consuetudine, intanto l'Austria mette in campo ogni giorno nuovi pretesti per differire l'aprimiento delle conferenze di Bruxelles, ovè non ha per anco mandato un suo rappresentante ad unirsi coi plenipotenziarii di Francia, d'Inghilterra e di Sardegna che già da tanto tempo ve l'aspettano. Costo è atto sì poco dicevole alla dignità stessa delle potenze mediatrici ed alla sincerità dei buoni uffici da esse posti nell'interesse della pace europea, di che l'Austria certo mal potrebbe scusarsi adducendo il suo gran rispetto per i trattati del 1815, sui quali però nel giugno dello scorso anno si mostrava disposta a transigere quando offriva al governo provvisorio della Lombardia l'indipendenza assoluta di quella contrada, la separazione dall'impero. Dopo ciò non si può in verità prevedere fin dove l'Austria voglia spingere il suo dispregio di tutte le convenienze che legano i governi civili, e di necessità bisogna riuscire a questa conclusione: che l'Austria nella benevola interposizione delle potenze mediatrici altro non ha veduto se non un espediente per aggravare la Sardegna di pesi incompatibili, ridurre alla rovina estrema le provincie occupate, per trascinare le generose popolazioni a disperati consigli, e per gettare ed alimentare germi discordia in tutta la Penisola.

In tale stato di cose il governo Sardo ha dovuto entrare in una seria considerazione della propria condizione di diritto e di fatto, de' suoi rapporti colle potenze mediatrici, della condizione generale d'Italia, per deliberarsi ad un partito degno dell'onore suo, e conforme a' suoi titoli più legittimi.

Dall'un canto egli ha posto il diritto e il dovere che tiene di provvedere a tutti quei popoli che si sono congiunti coi popoli degli antichi Stati Sardi, e l'unanime loro voto per l'indipendenza nazionale, dall'altro canto ha posti tutti i martirj durati dal 9 agosto a quest'epoca delle popolazioni delle provincie Lombardo-Venete e dei Ducati, e gli innumerevoli sacrificj sostenuti dallo Stato intero in questo stesso periodo che gravò il paese dei maggiori pesi della guerra, senza dargliene le speranze o i viaggi. Singolarmente si preoccupò delle tante manifestazioni della volontà nazionale, concordi nel domandare che il paese esca alla perfine di così funesta incertezza, e provvegga alla propria salvezza e dignità, concordi nel voler mantenuta l'unione coi popoli Lombardo-Veneti e dei Ducati. Si preoccupò della maravigliosa fermezza di quelle popolazioni, unanime nelle loro proteste e in mezzo ai patimenti che durano nella balla del nemico, e in mezzo alle vicissitudini travagliose di un'emigrazione di cui rado se ne vide una più numerosa, e che è già per sé medesima la più parlante delle proteste; unanimi ed immobili nei loro nazionali propositi a fronte così delle ire come delle lusinghe austriache. E riconobbe che l'indugiare più oltre una risoluzione decisa avrebbe esaurite senza pro le forze del paese, e forse in tanta concitazione di sdegni nelle terre occupate dal nemico, in tanto bollire di spiriti in tutto lo Stato, avrebbe potuto produrre qualche moto subitaneo, fecondo di conseguenze fatali all'umanità ed alla pubblica quiete di questo regno e di tutta Italia.

Si volse in appresso a considerare che i riguardi verso le altre Potenze mediatrici non potevano impegnare tanto la Sardegna da recarla al sacrificio del proprio onore e della propria salute e si persuase che la sapienza di quei governi e la generosità di quelle nazioni avrebbero riconosciuto che l'opera amica della loro interposizione la riguardava pur sempre siccome un beneficio, sebbene uscita vuota di effetto; senza che punto siane scemato né il merito dalla parte loro, né la gratitudine della sua. Pensò che non avendo mai l'Austria accettata della mediazione veruna base, ed anzi avendo interatamente dichiarato in atti pubblici e solenni di non voler punto prescindere dai trattati del 1815, né cedere alcuna parte de' territorj posseduti in forza di essi, il concetto stesso della mediazione riusciva interamente illusorio. Pensò inoltre che se Francia ed Inghilterra avevano comportato che l'Austria tenesse sì poco riguardo della loro mediazione, non potevano chiamarsi offese della Sardegna se pigliava il partito di tornare nello stato in cui era prima che esse interponessero i loro uffici, nei quali ella mostrò sempre una sì leale fiducia. Pensò da ultimo che Francia ed Inghilterra e tutte le nazioni civili non avrebbero potuto non ravvisare quanto ci sia di nobile e di generoso nel proposito di un governo e di un popolo, che per rivendicare l'indipendenza nazionale, per liberare dalla più crudele delle oppressioni una parte dei loro fratelli, si deliberano a correre i rischi estremi a patto d'uno dei più potenti Stati del mondo.

Finalmente, gettato uno sguardo sullo stato della penisola, raccolse di primo tratto che il voto nazionale della indipendenza dura costante per tutto; che quante vi fervono generose passioni sono da esso ispirate; che quanti vi si agitano malvagi ed ignobili istinti se ne giovano per vestirsi di speciose apparenze; e che dall'adempimento di questo voto, siccome vi possono essere sussidiate tutte le forze beneliche, così vi possono le malediche essere gagliardamente combattute. Si convinse inoltre che a raccogliere in uno gli spiriti divisi della nazione, unico rimane questo espediente di stimolarla con l'esempio a riconoscersi a quella grande impresa nazionale, a cui nel marzo e nell'aprile del passato anno corse con tanto vigor di entusiasmo. E ponderate tutte l'eventualità, posto ad esame le cause remote e prossime degli ultimi avvenimenti, si ridusse a questa persuasione, che l'uscire dal presente stato non è men necessario per l'Alta Italia, che per l'intera penisola, in cui altrimenti sarebbero poste a gravissimo cimento le più essenziali ragioni dell'ordine politico e sociale.

In capo a tutte queste considerazioni, vide il governo sardo che gli rimaneva un solo partito da prendere: vide

che non gli restava da prendere che il solo partito della guerra, e lo prese.

Dopo le tante e così flagranti violazioni dell'armistizio commesse dall'Austria, la Sardegna, i cui poteri costituiti non lo riconobbero, né lo ratificarono, era certamente in diritto di tenersi esonerata dal denunciare; ma pur di questo diritto si volle dimenticare, per mostrar sino all'ultimo in che rispetto abbia una convenzione anche imposta, e quelle norme e consuetudini che la convenienza e la generosità hanno rese inviolabili fra le genti civili.

Il giorno 12 del corr. marzo il governo sardo ha denunciato all'Austria la cessazione dell'armistizio.

L'Europa giudicherà fra il governo sardo e l'Austriaco. Essa dirà se da un canto si poteva spingere più oltre il rispetto d'una convenzione subita, la longanimità, la pazienza; dall'altro la infrazione dei patti, la violenza, l'insulto; e nella lotta che sta per ricominciare, non vorrà certo negar le sue simpatie a quella parte che combatterà per gli imprescrittibili diritti dei popoli; per le sante ragioni dell'umanità.

Il governo sardo lo invoca da tutte le nazioni civili; lo invoca da quelle alte potenze che gli furono già liberali dei loro benevoli uffici: lo invoca da tutte quelle genti che in antico o di recente combatterono o combattono per la loro indipendenza, e sanno quanto amaro sia non possederla, quanto arduo conquistarla: lo invoca dalla Germania stessa, a cui le relazioni di lingua, di vicinanza, di consuetudini coll'austriaco, non devono far dimenticare quanto sia stato e possa essere ostile al ricomponimento della sua forte nazionalità; lo invoca con più calore e fiducia dai popoli di questa penisola, che tutti, in dispetto delle colpe e degli errori di tanti secoli, sono pur sempre congiunti delle reminiscenze, degli intendimenti, delle speranze e del cuore.

Così la guerra dell'indipendenza nazionale si riapre. So gli auspici non ne possono essere tanto lieti quanto nello scorso anno, la causa ne è pur sempre la stessa; santa come il diritto che hanno i popoli tutti, arbitri del suolo in cui Dio gli ha posti, grande come il nome e le memorie d'Italia. E certo i voti d'Italia ci seguiranno su quei campi, dove quest'esercito subalpino col magnanimo suo re, cogli animosi di lui figli, diede così splendido prove di valore, d'intrepidezza, di pazienza; dove i nostri fratelli della Lombardia, della Venezia, dei ducati hanno sofferto per 7 mesi gli oltraggi più acerbi, le più crudeli torture. Confidiamo adunque di vendicare i dolori della patria, di affrancare coll'armi nostre quanta parte ne è in balia dello straniero, di liberare dalla lunga pressione l'eroica Venezia, di assicurare l'indipendenza italiana.

Agostino Chiodo presidente del consiglio e ministro di guerra e marina.

Domenico De-Ferrari ministro degli affari esteri.

Urbano Ratazzi ministro degli interni.

Vincenzo Ricci ministro delle finanze.

Riccardo Sinco guardasigilli; ministro di grazia e giustizia.

Carlo Cadorna ministro della pubblica istruzione.

Sebastiano Tocchio ministro dei lavori pubblici.

Domenico Buffa ministro d'agricoltura e commercio.

## NOTIZIE

ROMA 21 marzo

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Militi della Guardia Nazionale di Roma

Mentre il Governo procedeva energicamente contro i pochi traviati, che cogli'impeti incivili delle loro passioni, turbando l'ordine e mettendosi innanzi alle Leggi della Repubblica, ne offedono la dignità; una protesta generosa, uscita dai vostri battaglioni, veniva a confortarci nella nostra amarezza; perocchè amarissima cosa è per noi il vedere da alcuni mal compresa la santa idea di libertà, e l'essere costretti a biasimare e punire la colpa, là dove non vorremmo che applaudire e premiare la virtù cittadina.

Voi avete protestato sdegnosamente contro l'insulto fatto alla Nazionale Milizia dal piccolo numero di coloro, che insigniti dell'uniforme della medesima, sogliono mescolarsi ai tumulti di piazza, e convertire in insegna di inquietezze e di scandali la divisa dell'ordine civile e della pubblica sicurezza, come è avvenuto in alcune arbitrarie inquisizioni, e violazioni della libertà individuale, e come l'altra notte avvenne sotto il palazzo Farnese.

Militi cittadini! questo magnanimo sdegno sta bene in petti romani. La devozione alle patrie leggi e la severa osservanza della disciplina fecero onnipotente l'antica Roma nelle sue conquiste guerriere. Queste medesime virtù, poste a guardia del nuovo concetto di libertà e di giustizia universale, che voi siete tenuti a compiere sovra la terra, vi renderanno onnipotenti nelle morali conquiste, a cui la Provvidenza vi chiama.

I moti violenti, i tumulti popolari, le rumorose manifestazioni politiche, possono avere, o Cittadini, motivo e significato in quelle forme di governo, le quali rilevano dal fatto arbitrario della Storia e dalla volontà di pochi, non dalla coscienza libera e spontanea del popolo. Essi non sono in allora altrettanto generose e necessarie e-

spansioni di una più larga idea di civiltà. Ma quando il governo si compenetra perfettamente col sentimento e col diritto della Nazione, quando il governo non è che l'attuazione ordinata e ben garantita della volontà generale, come in una Repubblica democratica; i tumulti e l'invasione delle Leggi, non possono essere che effetto di stoltezza, o di ostilità individuali mascherate sotto b. giardi e profanati nomi.

Il governo della Repubblica non dee nè può lasciar compromettere la sua maestà, la sua forza morale, le sue convenienze a simili intemperanze: egli ha puniti e punirà i perturbatori, essendo risoluto a reprimere efficacemente le improntitudini da qualunque parte esse derivino. Sia detto una volta per sempre e per tutti.

Per grande ventura in questa luce di civiltà che illumina l'eterna Roma, fra questo popolo che tanto mantiene dell'antica virtù, siffatti inconvenienti sono assai lievi, e voi, Militi Nazionali, a cui stà profondamente scolpito negli animi l'onore del nome Italiano, potete prevenirli assai di leggieri. Voi avete date, in molte gravi occasioni, solenni prove di attività, di unanime cooperazione, di disciplina in servizio della Patria. Il Governo confida alle vostre braccia la pubblica salute. Siate subordinati e concordi, pronti ed energici sempre nell'esercizio de' vostri doveri, e a dissipare e impedire i disordini basterà solo l'autorità dell'esempio e la virtù morale della vostra presenza.

Roma 20 Marzo 1849.

Viva la Repubblica Romana, Viva l'Italia.

Il Ministro dell'Interno

A. SAFFI

## MINISTERO DI GUERRA E MARINA

### Ordine del Giorno 20 Marzo.

Analogamente al mio ordine del giorno del 15 corrente, tutti i Comandanti dei corpi sono incaricati di trasmettermi una nota, contenente i nomi di tutti quei militi, che nella guerra del Veneto meritano lode.

E perchè a cagione del tempo decorso da quell'epoca in qua potrebbe avvenire un qualche equivoco sopra le persone, sia transandandone alcune, o sia producendone altre che affatto non si segnalano, avanti che si proceda alla individuale distribuzione delle medaglie, si esporrà per quindici giorni al pubblico o nei quartieri la nota dei nomi di quegli individui che saranno erediti meritevoli di partecipare alla onorificenza della medaglia. Così facendo, si darà agio a qualunque reclamo che potesse intervenire, come ammenda della detta nota.

Il Ministro interino

A. CALANDRELLI

## MINISTERO DI GUERRA E MARINA

### Ordine del Giorno 21 Marzo.

Non essendosi mai presentati dopo la loro nomina gli appresso notati Cadetti nè alla propria Compagnia, nè all'Intendenza Divisionaria saranno considerati come dimissionarii, e cancellati dai ruoli quelli fra essi che prima del giorno 2 aprile 1849 non si presenteranno alla Compagnia o alla Intendenza Divisionaria di Roma.

Faglieri . . . . - Costa Gioacchino - Garibaldi Alessandro - Lucci Luigi Petrucci Macedonio - Ridolfi Ercole - Cardoli Francesco - Pierantonj Alessandro - Manetti Mattia.

Il Ministro Interino

A. CALANDRELLI

### Tornata del 22 marzo 1849.

#### ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura del processo verbale.
2. Lettura e approvazione del Proclama ai popoli della Repubblica.
3. Discussione sulla petizione del Tenente Francesco Masi, per soccorsi ai feriti ed alle famiglie degli estinti nella guerra dell'Indipendenza, su che fece rapporto il cittadino Gajani, e dietro il parere che sarà per darne la Commissione di guerra cui fu rimesso.
4. Discussione sulla domanda del Ministro interino di Commercio di scudi 18,000 da pagarsi alla Commissione della fabbrica di S. Paolo, in conto de' suoi crediti verso il governo, su che fece rapporto il Commissario Ballanti.
5. Lettura di alcuni rapporti de' Commissari delle Sezioni.
6. Discussione sulla proposta Ugolini intorno agli Istituti di pubblica Beneficenza, di cui fece rapporto il cittadino Luciani.

7. Discussione del progetto Galletti sulle interdizioni, come da rapporto del cittadino Cansacchi.

La seduta si apre alle ore 11 antim.

Il Presidente BONAPARTE

Il Segretario FABRETTI

In seguito della dimissione del cittadino Biagio Buciosanti Preside di Civitavecchia, il Comitato Esecutivo sulla proposta del Ministro dell'Interno, ha nominato a quel posto il cittadino Michele Mannucci.

MODENA 18 Marzo.

Sono le 4 e 1/2 antimeridiane e ti scrivo onde informarti di quanto è accaduto ieri e questa notte.

Ieri dopo pranzo ad un'ora fu improvvisamente levata la guardia del Battaglione alla Piazza chiudendo il corpo di guardia a chiave concentrando questa in cittadella; dopo un'ora circa fu di nuovo rimessa al posto 18 ungheresi.

Ad un'ora e mezzo trenta gendarmi condotti dal tenente Zanichelli andarono in ghetto a rubare 50 mila franchi agli Israeliti pel prestito forzoso di Reggio che si erano rifiutati pagare, prendendo argenteria, e gioie a quelli che non avevano il contante entro mezz'ora.

Sull'imbrunire della sera il Duca si è ritirato in Cittadella ove ha pernottato.

Questa notte ad un'ora e mezzo sono stati levati i due pezzi di artiglieria che guardavano le porte del palazzo e tradotti in Cittadella ove alle 3 hanno battuto la raccolta.

Alle 3 e mezzo il Duca ha passato in rassegna le sue fedeli, ed ottime truppe, alle quali ha detto parole di conforto persuadendole che fra non molto gli affari del Piemonte sarebbero terminati con felice esito, alle quali parole, hanno unanimemente risposto con Evviva Francesco V; alle 4, sortiva da porta s. Agostino il Battaglione col Duca ed un numeroso seguito di codini, lasciando però N. 623 ungheresi. (9 febr.)

TORINO 16 Marzo

Se non siamo male informati il generale Ramorino comandante la divisione lombarda venne rimosso dal comando.

— Il comandante della guardia di Torino indirizzò ai militi un ordine del giorno, nel quale rammenta i loro doveri e come debbano corrispondere alla fiducia che in essi ha riposto l'augusto Sovrano, il campione dell'indipendenza.

— Questa mattina, partiva da Torino il 23. reggimento. Dai moltissimi accorsi era salutato con evviva all'Italia, a Parma, a Modena ed al bravo Ciadini, al quale auguriamo che fortuna risponda meglio che a Vienna, e sia uguale al suo valore. Poche ore prima del sopradetto reggimento era partito una batteria d'artiglieria a cavallo.

— Questa mattina alle ore 8 partiva dalla nostra città due battaglioni di Bersaglieri alla volta di Novara.

— Il conte Mortier giunse a Torino e ripartì tosto pel quartier generale, incaricato, per quanto dicesi, dal suo Governo di tentare una pacificazione. (Nazione)

## CAMERA DEI DEPUTATI DI TORINO

### Tornata del 15 Marzo

Il Deputato Mellana propone che il Parlamento nazionale, essendo cominciata la guerra, stenda un proclama al popolo subalpino per dirgli che ha promesso a suo nome essere la nazione pronta ad ogni genere di sacrifici, e che sta alla nazione di far vedere come i suoi rappresentanti abbiano bene e fedelmente interpretato il di lei voto. Egli lesse alla camera un progetto dell'ideato proclama, il quale è per verità assai lungo, ma contiene delle magnifiche idee, fra le quali ci ha colpito in modo particolare quella che sta espressa in questi termini:

*L'Italia vincerà, o ne faremo un deserto.*

Fu votato il progetto di legge, col quale si accorda la facoltà al ministro delle finanze di contrarre un prestito di 50 milioni all'estero, con quelle condizioni che crederà più favorevoli allo Stato; e l'esito della votazione fu favorevole.

Fu presentato dal ministro delle finanze un progetto di legge diretto ad estinguere i biglietti della Banca di Genova, e ad emettere vaglia dalle finanze, estinguibili nel termine di 44 mesi, col prodotto ell e regie gabelle sui sali e sui tabacchi.

## TRIESTE

Riportiamo quanto dice il giornale ministeriale l'Osservatore Triestino del 15 marzo colla data di Pesth del 10 marzo, cioè dodici giorni dopo la gran vittoria dei 26 e 27 febr. a Kopolnia:

## Francia

### ASSEMBLEA FRANCESE

#### Continuazione della Tornata dell' 8 Marzo

Arago. Colgo quest'occasione per protestare contro le calunnie odiose che si sono indirizzate contro me. Il Governo Provvisorio ha avuto cognizione di mia condotta e l'ha approvata. Oggidì non fo che protestare contro le odiose calunnie che si accolgono in questo paese tutte le volte che si è adempiuto al proprio dovere.

La seduta si sospende per alcuni momenti. Indi sale la tribuna

Sarrans. Domanderò al cittadino ministro degli affari stranieri che pensa di fare in riguardo ad alcuni eventi probabili, cioè

1. Nel caso della ripresa delle ostilità tra l'Austria e il Piemonte e d'un'invasione dell'Austria nel Piemonte, o della ripresa delle ostilità tra l'Austria e la Lombardia;

2. Nel caso in cui l'Austria cercherebbe a far valere alcuni pretesi diritti su la Toscana;

3. Nel caso in cui le potenze coalizzate cercheranno ridare al papa il potere temporale.

Drouin de l'Huys ministro degli affari esteri. Non risponderò che una cosa ed è che, siccome l'Assemblea lo desidera, qualunque eventualità avvenga, il governo si sforzerà di non far sortirne la guerra.

Mauguin. Io mi propongo di fare alcune interpellazioni al ministro degli affari stranieri sopra alcuni fatti gravi.

L'Assemblea ora a me pare stanca e non insisterò da vantaggio.

(La chiusura! la chiusura!)

La chiusura si mette ai voti ed è pronunciata.

Presidente. Ecco un ordine del giorno motivato depositato da Martin de Strasbourg e Zatrade: L'Assemblea nazionale, confidando che il governo farà rispettare i diritti di ciascun popolo nella sua amministrazione interna, passa ec.

Ecco un altro ordine del giorno presentato da Giulio Favre: L'Assemblea nazionale, persuasa che il governo con le sue trattative assicurerà l'indipendenza Spirituale del Papa e il rispetto dovuto alle nazionalità proclamato dalla Costituzione, passa all'ordine del giorno. „

Voce. L'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. L'ordine del giorno puro e semplice ha la priorità.

L'Assemblea quindi adotta l'ordine del giorno puro e semplice.

PARIGI 12 Marzo

Il sig Lagrèné, rappresentante della Repubblica al Congresso di Bruselle, venuto a Parigi tre giorni sono per ricevere nuove istruzioni dal Governur, ritornò al suo posto. Il sig di Colredo, ministro d'Austria, deve raggiungere fra breve gli altri membri della conferenza.

— Si sparge la voce all'Assemblea, che il telegrafo portò l'ordine d'imbarcare la brigata Moltere a Tolone per l'Italia. Un dispaccio giunto stamane al ministero degli affari esteri, inviato da lord Palmerston annuncia che l'Inghilterra nega d'intervenire colla Francia in favore del Papa, perchè Pio IX non reclamò il soccorso del Gabinetto di Londra, come chiese la protezione dei Gabinetti di Parigi, Vienna, Madrid e Napoli. Queste voci meritano conferma.

— La notizia che a Tolone si fossero mandati ordini di tenere pronti i vascelli, contribuì all'abbassamento dei fondi.

Nell'Assemblea del dodici si continuava la discussione sulla legge elettorale. La discussione è interrotta per deliberare e votare l'autorizzazione di esigere le imposte per aprile e maggio. Perret domanda che non ne sia accordato che un mese. Goudehau insiste perchè il voto del Budget sia portato dopo aver votato la legge elettorale. L'Assemblea adotta. I 212 sono concordi.

L'Opinion publique dice che « il Vescovo di Limoges donò al nuncio apostolico 5000 franchi prodotto delle questue fatte nelle parrocchie della sua diocesi in favore del papa. »

« A Tolosa le sottoscrizioni a favore del Papa sommano a franchi 22,419 e 98 centesimi. Sul prodotto di queste sottoscrizioni l'Arcivescovo di Tolosa ha già mandato al papa un secondo invio di denari di 10jm. fr. al nuncio apostolico. »

Questi fatti ci paiono incredibili! Per Venezia non si raccolse in Francia forse più di 100 o 200 franchi! Eppure è un popolo che soffre! E per un papa che tradisce i suoi popoli! Pare impossibile che la Francia sia tanto addietro! E i giornali liberali di Francia non dicono nulla? Questi denari non sarebbero meglio spesi per chi ha fame in Francia? (Corr. Merc.)

Ecco ciò che leggiamo in una lettera giunta da Madrid datata dal 5 marzo pubblicata dalla Correspondance generale.

« I ministri si riuniscono frequentemente per deliberare, per quanto si assicura, sulla questione dell'intervento in Italia. Si dice che ordini segreti furon già spediti, onde far tutto preparare per questa importante spedizione, l'iniziativa della quale apparteneva alla cattolica Spagna. Il contingente fornito dalla Spagna deve essere, dicesi, di 5 a 6000 uomini che saranno rinforzati da una piccola divisione portoghese, S. M. Fedelissima volendo contribuire egualmente alla restaurazione del S. Padre. Tali sono almeno le voci in circolazione. »

Queste voci sono confermate da un foglio di Madrid il Clamor publico del 6, che così si esprime:

« Per incredibile, ridicolo ed assurdo che paia, l'intervento armato negli affari di Roma è definitivamente deciso, 5000 uomini sotto il comando in capo del barone de Meer, avente per secondo il generale Figueras e per generale di divisione i signori Lersundi ed Orribe, si preparano nella penisola ad attaccare l'indipendenza e la libertà del popolo Romano, compiendo un' intrapresa condannata dal dritto pubblico, soggetta a contrattempi e piena di pericoli. La spedizione si compone secondo le informazioni nostre del battaglione de Rosa, dei tre battaglioni del Re, tre dei granatieri, tre del reggimento della regina Gobernadora, e di 500 cavalli, e di 24 pezzi di artiglieria. » (L'Univers.)

— Leggesi nel Courrier de Lyon:

Le Censeur diceva ieri che la prima divisione dell'esercito dell'Alpi aveva ricevuto l'ordine di muoversi, e che un intervento era imminente.

Quanto vi ha di vero in quest'asserzione è, che la prima divisione comandata dal Generale Guesviller ricevette l'ordine di avvicinarsi a Tolone ed a Marsiglia, e che il suo quartiere generale deve essere traslocato ad Avignone: e tutto ciò non è nemmeno ufficiale.

(Nazione)

MARSIGLIA 15 Marzo

Ci si assicura dover presto arrivare a Marsiglia sei battaglioni dell'armata delle Alpi, destinati alla spedizione d'Italia. Saranno stanziati nel circondario e nelle comuni circovicine.

(Spectateur du Midi)

## Germania

FRANCFORTE 9 Marzo.

Ci viene comunicato il progetto seguente che, ci dicono, essere stato combinato fra M. da Schemerling e i Plenipotenziarii di Baviera, e Anover, di Sassonia e di Wurtemberg.:

1. L'impero sarà governato da un direttorio;
2. Questo direttorio sarà formato da 7 sovrani regnanti o dei loro sostituti. Si comporrà 1. dell'Imperator d'Austria; 2. del Re di Prussia; 3. del Re di Baviera; 4. dal sovrano scelto dal Wurtemberg, Bade, Hohenzollern e Linktenstein; 5. dal Sovrano scelto dal Regno di Sassonia, e sue dipendenze; 6. da quello d'Anover e sue dipendenze; 7. da quello scelto da Hesse elettorale, Hesse Gran ducale, Nassau ec.
3. Li stati che scelgono un membro del direttorio devono concertarsi sopra la sua elezione.
4. Alla testa del governo dell'Impero sarà posto un luogotenente dell'Impero.
5. La dignità del luogotenente dell'Impero sarà esercitata alternativamente un anno dall'Imperatore d'Austria, un anno dal Re di Prussia. —
6. Il luogotenente dell'Impero presiede il governo, dirige gli affari rappresenta lo stato federale dentro e fuori, accredita i ministri riceve i ministri stranieri, e promulga le leggi.
7. Il luogotenente nomina i funzionari. Se avvii divergenza d'opinione, è il direttorio che decide. —
8. In caso di impedimento, la Prussia esercita i diritti di luogotenente per l'Austria e così viceversa. —
9. Tutti i diritti governativi che non sono di unica competenza del luogotenente appartengono all'intero governo dell'Impero.
10. Ogni atto del governo deve essere controsegnaato almeno da un ministro che ne assume la responsabilità.
11. Una legge determinerà ove sarà la sede del governo dell'impero stesso. —

VIENNA 9 Marzo

— Si conferma la notizia dell'arresto dei deputati Prato (del Tirolo Italiano) e Fiscoff dopo pronunciato lo scioglimento del Parlamento. Gli ordini dati d'arrestare diversi altri deputati (poi fatti d'ottobre) riuscirono inutili, per essere stati prevenuti a tempo da potersi salvare colla fuga.

— I Giornali ministeriali sono tutti contro Windischgrätz per la sua opposizione al Ministero. Se ne accorgono o lo dicono almeno, troppo tardi. Fino a tanto che il militare si opponeva coi fatti alle decisioni del Parlamento, non dicevano nulla, anzi applaudivano; ma venne poi l'opposizione contro il Ministero, e con sacrificio dell'interesse dei popoli, allora gridano ed hanno ragione; ma bisognava farlo in tempo, quando tutti i malintenzionati lo andavano ripetendo su tutti i toni. Intanto sulle cose d'Ungheria regna sempre la stessa oscurità ufficiale. (Telegrafo)

— Dicevasi a Pest che Kossuth fosse partito da Debrezin per Szeged coi suoi principali aderenti essendo insorte delle differenze fra lui ed altri capi del movimento. Si dice pure che quel ministro di polizia Madarasz abbia rinunciato o vi sia sostituito Palfy.

— La notte che doveva precedere la chiusura della Dieta giunse a Kremsier il ministro Stadion, e mandò ad invitare i principali membri della destra e del centro, fra quali notiamo Brauner, Strobaeh, Neumam, Neuwal, Petranovich, Ullepitsch, Hornostl, ecc. per informarli della cosa. Molti di loro si pronunciarono contrari a quella misura; egli però li licenziò, e nella notte inviò un battaglione di granatieri ad occupare il Palazzo ove siede il Parlamento. (Gaz. di Vienna)

— Nella Bosnia si fanno grandi preparativi di guerra. Secondo notizie private, 40 mila Turchi, armati regolarmente, e 20 mila rajas muniti di scuri, falci ecc. trovansi già nella Bosnia, pronti alla pugna. Diceasi che 30 mila Nizam turchi sieno arrivati a Travnik. Dove essi pensino rivolgere la loro forza armata, è ancora un mistero. Alcuni credono contro la Serbia, altri contro il Montenegro; molti opinano che essi vogliano soltanto premunirsi contro ogni attacco dall'estero nelle proprie provincie. Se però si volesse combinare questa notizia a quella dell'intenzione che hanno i Serbi, richiamando improvvisamente tutte le truppe sussidiarie della loro nazione dai paesi austriaci, facil sarebbe indovinare contro chi sian diretti gli armamenti de' Bosniaci. (Lloyd)

— Il ministro austriaco a Parigi Tomm ha presentato due note al Governo Francese: nell'una, riservando i propri diritti d'intervento, eccita la Russia, la Francia e la Prussia, garanti del trattato del 1815 riguardo al Papa, ad intervenire nella Romagna; nell'altra, l'Austria richiama il suo diritto d'intervento in Toscana, come uno stato reversibile all'Austria in caso d'estinzione della casa regnante. — La notizia del passaggio della flotta russa nei Dardanelli acquista maggiore importanza unita all'altra che nella Bosnia vengano concentrate molte truppe turche.

(Osserv. Triestino).

— Si dice esser giunta da Pietroburgo la notizia che l'imperatore Nicolò passando in rivista la guardia annunciò pubblicamente che le circostanze esigevano dovere mettere la Russia una parte delle sue armate a disposizione dell'imperatore d'Austria.

(Corriere di Pesth).

15 marzo

— Sembra che dopo la chiusura del Parlamento tutti i deputati boemi siensi riuniti, e decisero di fare eseguire al più presto le elezioni per Francoforte, e farsi nominare deputati a quell'Assemblea.

— In Vienna gli studenti coi distintivi volevano far celebrare un servizio funebre il 13 corr. anniversario della caduta dei loro compagni per la causa della libertà. La piazza S. Stefano fu circondata dal militare, e vari studenti furono arrestati.

Il foglio ufficiale di Vienna porta la nomina del comandante della marina Martini ad ambasciatore straordinario a Napoli.

— Si dice che Kudriatsky diventerà ministro della marina. — Secondo le istruzioni del plenipotenziario austriaco a Francoforte pare che l'Austria proporrebbe che il governo dell'Impero fosse assunto per turno ogni anno dall'Austria e dalla Prussia.

(Telegrafo.)

## Ungheria

PESTH 9 Marzo

Dai fogli giallo-neri e dai fogli ufficiali di Pesth si conferma la nuova di una grande sconfitta toccata agli Austriaci.

Windischgrätz fu ferito e dovette cedere il comando dell'armata a Schlick.

I Magiari hanno di nuovo varcato il Theis presso a Szolnok prendendo questo punto di strategica importanza d'assalto.

Un altro punto di strategica importanza il borgo Fatak fu parimenti preso dai Magiari.

Jellachich è partito verso Szeged.

Szegedin è sempre in possesso di 40 mila Magiari. Tutti gli assalti dei Serbi furono respinti finora.

La fortuna sorride alle armi magiare in Transilvania. Clausenburg è in mano di Bem.

Hermanstadt ha solamente viveri per ancora 44 giorni e questo impedisce la chiamata di altre truppe russe. In questa città non sono che 44 mila uomini compreso i Russi.

Bem ha dei magazzini con molti viveri a Mediasch. In tale modo debbono arrendersi le città per fame.

Stratomiravich fu nominato da Kossuth Bano di Croazia o Voivada dei Serbi.

Pesth 10 Marzo

« Dal teatro della guerra poco di nuovo si conosce da alcuni giorni; pure ieri sera si narra nelle pubbliche piazze d'un abile operazione del conte Schlick il quale eseguì un finto attacco contro gli insorgenti concentrati a Szolnok, in seguito al quale egli fece abbruciare il ponte sul Tibisco e tolse ai Magiari la possibilità d'una ritirata. Ora seguirà l'attacco principale sotto il comando del Bano, al cui corpo d'armata si è aggiunto un rinforzo di due brigate di Servi, il quale attacco promette i migliori risultati. »

(Osserv. Triestino.)

Se quella non è una tacita confessione d'una rotta, non sapremo come altrimenti interpretarla. Già si conosce la sconfitta data agli Austriaci il 5 a Szolnok, nella quale la brigata Karger perdette due cannoni e molta gente. Non si era però mai voluto convenire che i Magiari avessero preso il ponte di Szolnok e si fossero concentrati sulla destra del fiume verso Pesth. Come Schlick si diverta a bruciare un ponte innanzi al quale sta il nemico concentrato, senza che si parli dello scontro che sarà stato necessario per incendiarlo; e che dopo bruciato questo ponte si ritiri dicendo a Jellachich: io ho fatto la mia parte a tagliare la ritirata al nemico, ora tocca a te a batterlo; ciò passa la nostra intelligenza; Tutto fa vedere ad una vittoria dei Magiari.

HERMANNSTADT 26 Febbraio

Tristi sono le notizie che riceviamo da Schässburg. La guarnigione Imperiale si è ritirata da quella città, che fu poi occupata dagli insorgenti, i quali vi requisirono ogni sorte di vettovaglie, esigettero una contribuzione di 40,000 f. di convenzione, e poi se ne partirono. Ritornarono però presto altre loro colonne e intimarono una nuova contribuzione di 30,000 f. di convenzione, sotto minaccia del saccheggio. (Oss. Triestino.)

## Polonia

POSEN 4 Marzo

— Gircolano dei rumori inquietanti sopra una rivoluzione che sarebbe scoppiata a Wreschen. Le truppe che erano fin qui in guarnigione in quest'ultima città l'hanno abbandonata per prendere i loro accantonamenti altrove: sarebbe dopo la loro partenza che gli insorti avrebbero messo il fuoco alle baracche che erano state costrutte per i soldati, e proclamato sulla Piazza del mercato l'impero di Polonia.

Petizione del Cittadino Tenente Francesco Masi, letta alla Assemblea Costituente nella tornata del 20 Marzo, in beneficio dei soldati feriti, e delle famiglie degli estinti nei combattimenti del Veneto.

CITTADINI RAPPRESENTANTI

Le iterate negative con cui il Debito pubblico citando la Legge del 5 Gennaio 1849 rispondeva alle istancabili premure del benemerito Cittadino Liberati il quale come Presidente sulle pensioni e Giubilazioni Militari si fece a comunicare le ulteriori disposizioni che il Ministero delle armi credeva doversi prendere a favore del Cittadino Tenente Francesco Masi e di tutti gli altri compagni di armi

che nella guerra del Veneto restarono impossibilitati ad ogni militare, e civile servizio; esigono la pronta considerazione della equità vostra, perchè a voi solo oggi si deono tutti affidare i diritti, ed i voti del Popolo.

Se qualunque Governo comechè da gran lunga costituito abbisogna di forza militare per mantenere e difendere la propria esistenza, chi non vede di quanto ne abbisogni la Repubblica Romana sorta di recente e mal ferma sulle rovine di una combattuta rivoluzione? Numeroso ed ordinato esercito adunque può solo assicurarne la tranquillità e la durata. Ma alla formazione, e mantenimento di questo esercito, al quale dee affidarsi la tutela dei diritti, e della libertà della Nazione non bastano soltanto l'istruzione e la disciplina.

Perchè il soldato si slanci volenteroso ad affrontare i pericoli della guerra v'ha duopo, che non solo abbia coscienza de' propri doveri, ma dee pur sapere quali saranno le ricompense ai suoi azzardi, quali le garanzie che la Nazione gli assicura,

Il soldato che si porta in battaglia non solo avventura l'integrità della propria persona, ma lascia nel timore d'un imminente rovina e Padre e Madre e Figli e Consorte, che da esso attendevano l'alimento alla loro esistenza.

Ora quali sono le promesse con cui la Repubblica Romana ricambia, ed ancora, già il merito di tanti e si generosi sacrifici?

Il Senato di Hydra per spingere ed incoraggiare la Gioventù Ellena a spargere valorosamente il proprio sangue per la redenzione della Grecia decretò prima in guiderdone che alla famiglia di qualunque restasse spento sul campo, o ferito; o storpiato, sarebbe stato largito il sostentamento dal Tesoro del pubblico erario,

Roma conta già non pochi cittadini, morti o feriti sui campi del Veneto: molti altri ne ha pronti a sacrificare per la patria gli interessi e la vita; ma quali sono i compensi dati a quelli; quali le garanzie offerte a questi?

La Legge del 5 Gennaio 1849. non è certamente sì generosa, e si giusta come quella del Greco Senato da potere equamente compensare i sacrifici, ai quali si appresta il soldato Italiano.

L'Articolo VII. riguardante i mutilati in battaglia assicura la sola giubilazione della terza parte del soldo. E potrà questa bastare ai tanti bisogni d'un Militare nella posizione invalida in cui si ritrova? Non dirò qual famiglia ma qual solo individuo potrà sostenere la vita con tre, quattro, o cinque baiocchi al giorno assegnati al comune, ed al basso ufficiale, e sei ed otto scudi al mese all'ufficiale che pur dee mantenersi nella dignità del suo grado? E si dovrà credere esser questo un giusto compenso con cui si pretendono rimeritati abbastanza i danni di quei valorosi soldati, per cui inconsolate si dolgono tante infelici famiglie?

Il passato Governo con decreto più generoso e men giusto ai Svizzeri mutilati in Vicenza assegnò a vita la giubilazione d'intero soldo. Ed oggi mentre questa stessa Repubblica nella nuova capitolazione assicura ai medesimi Svizzeri l'intera giubilazione avrà cuore di negarla ai propri figli d'Italia?

Con qual coraggio il Soldato Romano si distaccherà dagli affetti della propria famiglia per correre sul campo ad affrontare i perigli quando saprà, che i primi generosi che per solo amore di Patria offriranno spontanei il sacrificio della salute e della vita per la libertà dei fratelli e l'indipendenza della Nazione si lasciarono languire in una vergognosa miseria?

A Voi dunque o Cittadini rappresentanti si deve oggi il ponderare con sapiente previdenza quali e quante fuste conseguenze potrebbe portare alla causa nostra un così ingiusto abbandono.

E per l'equità di questo diritto il cittadino Francesco Masi, per se e per tutti i suoi compagni di armi implora da Voi nuova e più giusta Legge, la quale a seconda delle esigenze della civiltà, e dell'umanità assicuri meno disagiata, e più decorosa esistenza, a quanti ebbero, ed avran la gloria di sacrificare per la Patria la salute, e la vita.

Il Cittadino FRANCESCO MASÌ

L'Assemblea penetrata dalla giustizia della dimanda del Masi votò ad unanime consentimento per le disposizioni d'una nuova Legge in beneficio di quei sventurati — E ciò valga a tranquillizzare, e rassicurare alle nostre milizie, che se grande fu e sarà la generosità loro nell'imbrandire le armi per la difesa della libertà; altrettanto giusta e generosa si mostrerà la Repubblica Romana verso quei valorosi Cittadini che accorsero ed accorreranno solleciti a sostenere col braccio loro l'indipendenza e la libertà dei fratelli.

NARCISO PIERRATTINI Responsabile